

Ci metto la faccia, la testa e il cuore.

Ad "Avrò cura di te" Ernesto Olivero, fondatore del Sermig.



Presso l'auditorium del liceo Giordano Bruno di Cassano d'Adda si è tenuto ieri sera 12 gennaio il primo incontro del ciclo "Avrò cura di te" dedicato ai giovani ventenni e trentenni. Ospite di questo primo incontro è stato Ernesto Olivero, fondatore del Sermig di Torino che ha portato la sua testimonianza ad una vivace platea valutata in almeno 250 giovani della zona pastorale 1 e 2. Dopo una breve introduzione sul Sermig e sui motivi che ne maturarono la fondazione 50 anni fa, Ernesto Olivero ha proposto alcune riflessioni a partire dal tema della serata "Giovani fragili e preziosi". Olivero ha voluto rassicurare i giovani presenti indicando la fragilità come fonte di ricchezza, come strumento di esperienza e di capacità di comprensione. Per sua propria esperienza, giovani con passato di errori e storie sbagliate si sono rivelati testimoni veri e incredibili per accompagnare e istruire altri giovani. L'importante è riconoscere che Gesù ogni volta ci dice: rialzati e cammina, quindi saper riprendere il nostro cammino anche dopo gli errori che abbiamo commesso. In tutto il suo intervento, Ernesto Olivero non ha mai cessato di chiamare i giovani ad un impegno più intenso, più vero, ispirato dalla semplicità evangelica perché, come sosteneva frè Roger di Taizé, un pugno di giovani può cambiare il mondo. E ha stimolato i giovani a trasformarsi in maestri per portare la testimonianza della vita cristiana a tutti, credenti e non credenti. Compito del giovane cristiano è di essere una persona vera, autentica e pulita per trasmettere a quelli che entrano in contatto la "nostalgia" per una vita ugualmente vera e più vicina a Dio. Citando un brano della Bibbia aperta davanti a lui, Ernesto Olivero ha concluso esortando i giovani presenti a "Cantare un canto nuovo, anzi ad essere un canto nuovo". Dopo la riflessione dettata dall'ospite, si sono succedute diverse domande o semplici considerazioni da parte del pubblico che hanno sollecitato ulteriori approfondimenti da parte di Olivero, con argomentazioni tratte dalla sua esperienza personale. Ad esempio ha messo in guardia i ragazzi sulla certezza di ricevere delusioni, inevitabili quando ci si espone e non si rimane nel proprio bozzolo, invitandoli però a non ripagare mai bidonate con bidonate. In breve, la cifra di tutta la serata potrebbe essere riassunta nel ritornello della canzone iniziale "Io ci sto" cantata da Marco, un giovane volontario del Sermig "Io ci sto, ci metto la faccia, ci metto la testa, ci metto il cuore". Durante la serata, Olivero ha anche presentato due suoi libri "La gioia di rispondere sì" e "Per una chiesa scalza" che è stato poi possibile acquistare e fare autografare. Una nota finale di merito all'oratorio s. Giovanni Bosco di Cassano d'Adda per l'ottima organizzazione dell'evento, completa di rinfresco ed intrattenimento musicale.

mina, quindi saper riprendere il nostro cammino anche dopo gli errori che abbiamo commesso. In tutto il suo intervento, Ernesto Olivero non ha mai cessato di chiamare i giovani ad un impegno più intenso, più vero, ispirato dalla semplicità evangelica perché, come sosteneva frè Roger di Taizé, un pugno di giovani può cambiare il mondo. E ha stimolato i giovani a trasformarsi in maestri per portare la testimonianza della vita cristiana a tutti, credenti e non credenti. Compito del giovane cristiano è di essere una persona vera, autentica e pulita per trasmettere a quelli che entrano in contatto la "nostalgia" per una vita ugualmente vera e più vicina a Dio. Citando un brano della Bibbia aperta davanti a lui, Ernesto Olivero ha concluso esortando i giovani presenti a "Cantare un canto nuovo, anzi ad essere un canto nuovo". Dopo la riflessione dettata dall'ospite, si sono succedute diverse domande o semplici considerazioni da parte del pubblico che hanno sollecitato ulteriori approfondimenti da parte di Olivero, con argomentazioni tratte dalla sua esperienza personale. Ad esempio ha messo in guardia i ragazzi sulla certezza di ricevere delusioni, inevitabili quando ci si espone e non si rimane nel proprio bozzolo, invitandoli però a non ripagare mai bidonate con bidonate. In breve, la cifra di tutta la serata potrebbe essere riassunta nel ritornello della canzone iniziale "Io ci sto" cantata da Marco, un giovane volontario del Sermig "Io ci sto, ci metto la faccia, ci metto la testa, ci metto il cuore". Durante la serata, Olivero ha anche presentato due suoi libri "La gioia di rispondere sì" e "Per una chiesa scalza" che è stato poi possibile acquistare e fare autografare. Una nota finale di merito all'oratorio s. Giovanni Bosco di Cassano d'Adda per l'ottima organizzazione dell'evento, completa di rinfresco ed intrattenimento musicale.

Newsletter Focr

Iscriviti alla newsletter focr: ogni mese gli aggiornamenti di pastorale giovanile della diocesi nel tuo computer! Scrivi la tua mail nella barra dedicata!

Scaffale

Animare l'educazione

Gioco pittura musica danza teatro cinema parole



IORI V. (CUR.), Animare l'educazione. Gioco, pittura, musica, danza, teatro, cinema, parole, Milano 2012.

Il volume, curato dalla pedagogista Vanna Iori, si avvale dei contributi di diversi autori, tra cui Pierpaolo Triani, ed è il risultato di uno studio della Cattolica di Piacenza sul rapporto tra arti ed animazione. Le pagine suffragano la convinzione che gli strumenti animativi, che possono attingere dai diversi linguaggi artistici, facilitano l'espressione e l'appropriazione dei vissuti in campo educativo. Il testo propone piste concrete per l'impiego dei vari linguaggi (figurativo, espressivo, corporeo, verbale, musicale) nell'avventura dell'animazione di gruppo. Può essere un valido strumento sia teorico che pratico per educatori, insegnanti, animatori. Come sempre, il testo è disponibile in Focr

C'è tempo?

Il don quella sera incontra Kevin in Oratorio. Kevin è un ragazzo che studia poco. Gli piacciono le officine e le cose pratiche.

Il don gli dice "Sai che conosco il tuo prof di meccanica? Mi dice che sei bravo!".

Kevin non ci crede troppo.

Sa che a scuola...

beh lasciamo perdere.

Ma il don si riferiva ad un'altra bravura, quella che non sta sulle pagelle degli eccellenti.

E aggiunge "Sai che non c'è nessuno uguale a te?"

Ma ci pensi?".

Kevin ribatte "Ma dai, ci sarà pure qualcuno uguale a me".

E il don

"No. Proprio nessuno, e tu devi esserne contento".

Tranquilli, non leggerete la solita riflessione statistica su quanto poco sia il tempo in parrocchia, in famiglia... sui ritmi proibitivi della vita... ecc... ecc...

C'è un altro tempo, non solo quantitativo, che interpella il lavoro proprio della pastorale giovanile: l'accompagnamento o, per citare i Vescovi italiani nell'ultima Nota sull'Oratorio, la **prossimità**. È "prossimo" il cortile (alle condizioni più volte condivise), è "prossima" la famiglia... sono "prossimi" anche il don e l'educatore (catechista, allenatore...), ma non incondizionatamente. Vale la pena chiedersi se c'è un tempo "buono" per la relazione, se esistono occasioni di incrocio e possibilità che rendano concreto l'accompagnare i più giovani. Tante volte lo si è detto e scritto: un progetto educativo sulla carta alla fine sarà fatto solo di carta, se mancherà chi lo rende vero, a tutto tondo; un'animazione spettacolare resterà sterile se lascerà chi vi partecipa nel rango di solo fruitore meravigliato.

Si possono ancora avvicinare le persone più giovani e proporre un dialogo anche sulla fede? Si possono "seminare" richiami e sollecitazioni che partano non solo dal comportamento in Oratorio (più o meno adeguato... più o meno rispettoso...), ma anche da quanto un ragazzo ha nel cuore? Riusciamo a riempire i tempi della ferialità, gli spazi dell'informale, gli incontri in comunità con questo "sguardo"? Soglia, cortile, panchina, bar... sono nell'immaginario collettivo sull'Oratorio ed è normale che l'adulto, l'educatore e il prete non li abitino tanto quanto i ragazzi: sarebbe un'inversione di ruoli inaccettabile agli occhi dei giovani, tanto quanto un adulto che per farsi accettare scimiotto lo slang giovanilistico o, peggio, si incunea nelle relazioni tra pari indossando il travestimento del linguaggio volgare o del lusso ostentato. **La misura della relazione spirituale, tra adulto educatore e ragazzo, sulle "cose" della fede può e dovrebbe avere ancora spazio.** Chi se lo pone come stile di movimento in e attorno l'Oratorio, lo conferma. Questa misura può diventare di volta in volta un colloquio più strutturato, un dialogo occasionale, una domanda, una provocazione.

E non per "risultati" statistici, ma per la qualità stessa della relazione educativa. Altri tempi quelli della "direzione spirituale", impostata con la salutare regolarità del Seminario. **Ma non altrettanto passata o demodé la fantasia che sa trovare, anche solo con qualcuno, anche in pochi pastori, segnali da porre sulle "cose della fede"**. In fondo uno dei recuperi del catechumenato non è il registro dell'esperienza? E non è esperienza il confronto, l'aiutarsi a dare forma e parole all'animo, esplicitare dubbi e fatiche di una libertà che diventa adulta? In gioco c'è l'abilità dell'educatore (non al trasformismo, ma al suo "ruolo" adulto che non può permettersi di venir meno), il sondaggio di spazi e tempi (chi dirige un oratorio sa quanto costi in termini di vincoli personali abitarlo con coscienza!), il coraggio di qualche piccola occasione. E se vengono in mente strumenti, non si pensi all'aridità di un'operazione di marketing a spese della gratuità del testimone, dato che tutti, anche i preti, sono strumento nelle mani di qualcun altro. Tempi e occasioni

possono agevolare, ma è il cuore spirituale dell'educatore, la sua venerazione per la libertà dei ragazzi e la sua passione perché colgano la profondità del loro spirito, a fare la differenza.

Forse anche questo è un tassello della pastorale vocazionale. O no?

don Paolo



APPUNTAMENTI DI FERRAIO

05

URNA DI SAN GIOVANNI BOSCO

15

UNA LUCE NELLA NOTTE

16

TRAIETTORIE DI SGUARDI

21

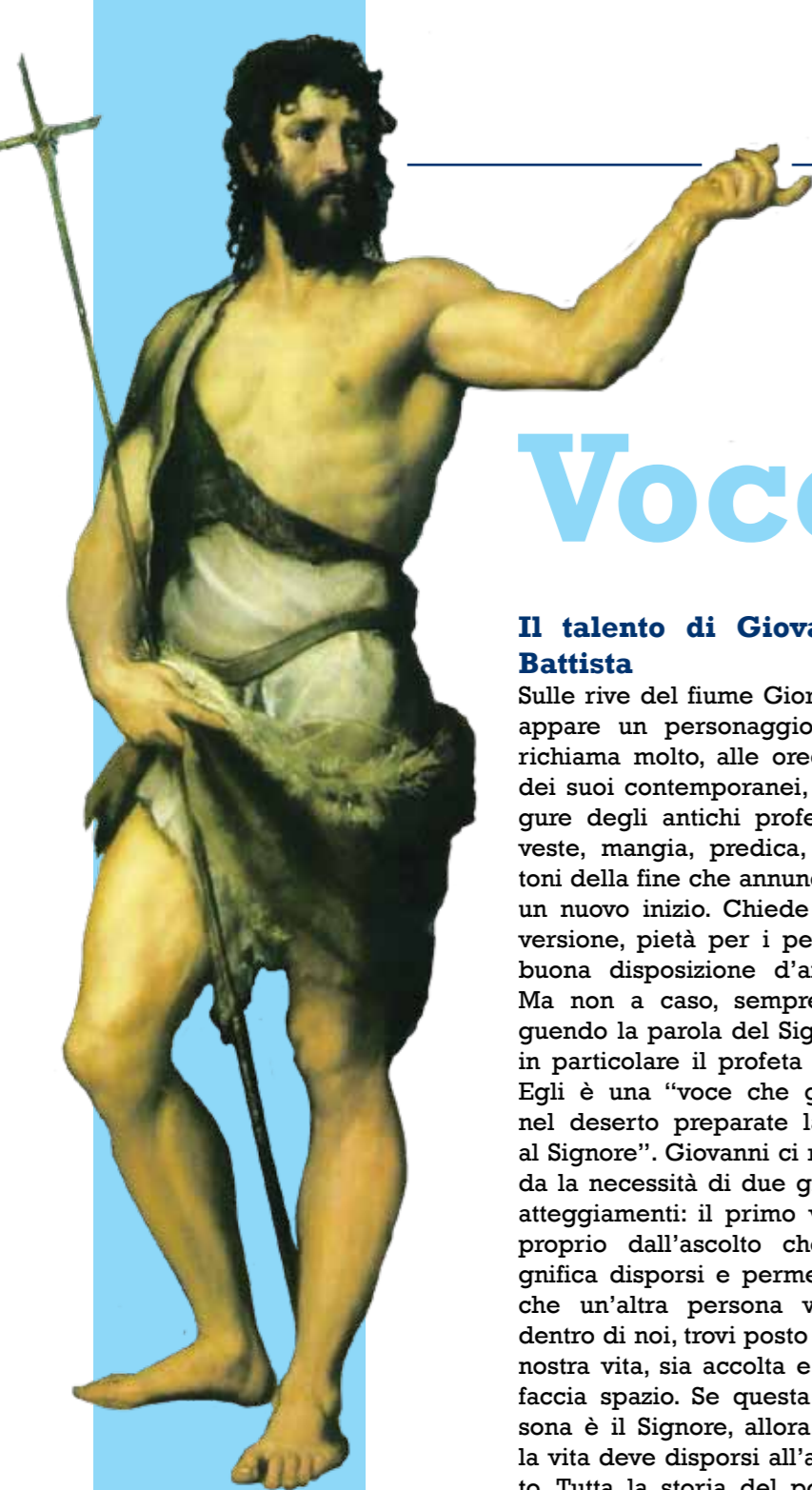
CAFÈ TEOLOGICO

IL MOSAICO

Notiziario della Federazione Oratori Cremonesi
Noi Cremona Associazione
Via S. Antonio del Fuoco, 6/A
Tel. 0372 25336
Web site: www.focr.it
E-Mail: info@focr.it
Conto Corrente Postale 11015260

Periodico Mensile
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. in L.27/02/04 n°46)
art. 1, c.2, DCB Cremona
GENNAIO 2014 - Anno XXVI - n°4
n° Reg. Trib. Cremona 19/01/89 n. 224

Direttore responsabile: Marino Reduzzi
Realizz. Grafica: Dueper Design
Stampa: Fantigrafica - Cremona



Voce che grida

Il talento di Giovanni Battista

Sulle rive del fiume Giordano appare un personaggio che richiama molto, alle orecchie dei suoi contemporanei, le figure degli antichi profeti. Si veste, mangia, predica, ha i toni della fine che annunciano un nuovo inizio. Chiede conversione, pietà per i peccati, buona disposizione d'animo. Ma non a caso, sempre seguendo la parola del Signore, in particolare il profeta Isaia. Egli è una "voce che grida: nel deserto preparate la via al Signore". Giovanni ci ricorda la necessità di due grandi atteggiamenti: il primo viene proprio dall'ascolto che significa disporsi e permettere che un'altra persona venga dentro di noi, trovi posto nella nostra vita, sia accolta e le si faccia spazio. Se questa persona è il Signore, allora tutta la vita deve disporsi all'ascolto. Tutta la storia del popolo di Israele, ma anche la storia della comunità cristiana è guidata dall'ascolto della Parola. La fede stessa, come ricorda l'apostolo Paolo ai cristiani di Roma, nasce dall'ascolto. Se non ascoltiamo, non possiamo

parlare e imparare i suoni. E se non ascoltiamo la Parola di Dio è impossibile che la nostra vita possa ripetere le sue parole che salvano. Saremo una stanca ripetizione di noi stessi, senza potere di salvare alcuno. Giovanni spinge perché questo ascolto-accoglienza possa appianare monti e colli che sono dentro di noi. Il secondo atteggiamento è il confronto. La strada non è nostra, come piace a noi, come ci è comoda, secondo le nostre forze. È la strada "del Signore". Deve avere la sua misura, capace di contenerlo, adeguata a Lui. E, mentre la costruiamo, diventiamo come lui. Il Battista, discepolo del suo Maestro, gli prepara la strada e lo segue, sulla via del discepolato e del martirio.

Il talento di un padre

Non c'è incontro che non cominci, oggi, ragionando sulla difficoltà dell'educare. Ed è vero. Avendo figli adolescenti si scopre come c'è una fatica nel comunicare, una fatica nel capirsi, una fatica nel concordare regole, una fatica nell'essere significativi. Ma la fatica non è una sconfitta e il

confronto, a volte anche un po' duro, soprattutto quando si dicono dei "no" e vengono negati permessi a cui sembra ridursi tutta la vita relazionale della famiglia, fa crescere il genitore e i figli. Credo che sia necessario, oggi di più rispetto a quando ero giovane io, indicare continuamente la strada e la via. È necessario ripetere, continuamente e aiutare i più giovani a preparare, a prepararsi per ciò che avverrà, per ciò che capiterà. Chiedere loro, continuamente di disporsi, di livellare il loro carattere, di far uscire, dal loro cuore e dalle loro decisioni, tutto il bene che possono fare. E soprattutto, la via che noi genitori e gli adulti possono indicare loro, è la via del bene, attraverso l'esempio della nostra vita familiare e lavorativa, la nostra partecipazione sociale ed ecclesiale. Siamo cartelli stradali che indicano. Possiamo essere ascoltati o ignorati. Se però i ragazzi sbagliano strada e hanno il coraggio di tornare indietro il cartello è ancora lì, fermo, ad indicare che la direzione era dall'altra parte.

Carlo

Gesù "come" Copernico!

Continua il viaggio tra le provocazioni e i messaggi di papa Francesco alla GMG di Rio

**Cari amici,
la fede è rivoluzionaria.
Oggi io ti chiedo: sei disposto
ad entrare nell'onda
rivoluzionaria della fede?
Solo così la tua vita giovane
acquisterà senso e sarà feconda.**

(Papa Francesco)

La rivoluzione della fede

Rivoluzione è una parola molto forte, che richiama alla mente tanti generi letterari. Pensiamo alla storia con le grandi rivoluzioni politiche e sociali del passato, nelle quali una parte del popolo insorge per ribaltare lo *status quo*. Le rivoluzioni scientifiche, come la famosa rivoluzione copernicana, e tutte quelle nate da scoperte o invenzioni che hanno cambiato il modo di vivere delle persone. Rivoluzione è quindi un termine molto affascinante, che attira perché ci restituisce una serie di significati carichi di novità e di freschezza. Ed è per questo che oggi chiunque parla di rivoluzione! Non c'è politico che non parli di cambiamento e novità, non c'è estetista che non possieda il prodotto rivoluzionario! Chi usa questa parola sa di usare un argomento affascinante, soprattutto per i giovani che mai come in questo periodo sentono che gli schemi del passato non funzionano e che gli ingranaggi

sociali manovrati dagli adulti sembrano essere difettosi. C'è poco da fare: il cambiamento spaventa i vecchi e affascina i giovani! Forse anche Papa Francesco ha voluto usare questa argomentazione con i giovani in termini seducenti, o forse no... in effetti il papa parla di rivoluzione in termini di fede e diciamoci la verità, vista così, la fede non è nulla di seducente! Quindi potremmo vedere Papa Francesco come uno dei tanti che in questo tempo parla ai giovani di rivoluzione per vendergli qualcosa e terminare qui codesto articolo, oppure possiamo provare a dare un'altra lettura alla sua domanda che la farebbe diventare un po' più scomoda.

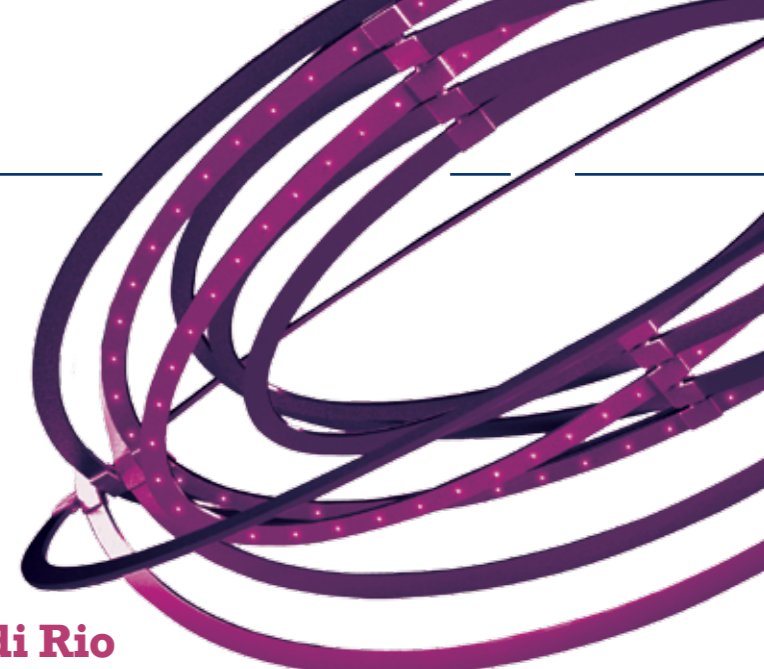
L'incontro con Cristo

Sta a ciascuno di noi scegliere quanto lasciarci interrogare da

questa provocazione e andare in profondità sulla base di quanto ce la sentiamo addosso. Infatti la fede chiama in causa sempre due piani differenti quello superficiale della credenza, del senso comune e quello personale e intimo del credere. D'accordo la fede può sembrare la cosa meno rivoluzionaria e più tradizionale di questo mondo agli occhi dell'opinione pubblica, ma se essa è autentica può stravolgere completamente la vita di un giovane, perché la fede di un cristiano è la fede di una persona vivente e non in un astratto ideale. L'incontro con Cristo è incuriosisce perché dà un senso alle proprie domande, senza esaurirle del tutto, in un continuo dialogo tra te e il Padre. La fede è un cammino fatto scelte e azioni molto concrete che possono modificare radi-

calmente lo stile di vita di una persona. In questi termini allora la fede è molto più rivoluzionaria di tante altre rivoluzioni. Poiché cambiare nell'intimo la coscienza di una persona è stato il desiderio di tante rivoluzioni politiche ieri e commerciali oggi che però non hanno mai raggiunto l'obiettivo. Se un incontro inaspettato può cambiarti l'umore di una giornata figurati un incontro quotidiano con Cristo cosa può fare alla vita di ciascuno. Il papa non si rivolge alle masse, ai giovani in generale, ma fa una domanda personale e diretta che ci interpella individualmente, perché ognuno dentro di sé sa cosa cerca e di cosa ha realmente bisogno. L'aspetto più scomodo è che allora la rivoluzione deve nascere prima di tutto dentro di noi e il

cambiamento implica fatica. Cambiare se stessi è possibile, ma occorre coraggio, concentrazione, costanza e sacrificio. Infine mi piace sottolineare un ultimo aspetto della domanda del papa: il fatto che sia una domanda! In altri termini che la fede mi è stata proposta! Chiunque se ripensa alla propria vita può individuare dei nomi e dei volti di persone che hanno saputo testimoniare, annunciare e quindi proporre con la loro vita la fede. La fede chiede permesso e bussa alla nostra porta, resta a noi il grave e impegnativo compito di dare risposta a quella domanda!



Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni
Servizio Nazionale per la pastorale giovanile

C'è bisogno di te!

Il servizio nazionale per la pastorale giovanile e l'Ufficio CEI per le vocazioni presentano un sussidio per l'accompagnamento vocazionale dei giovani. "C'è bisogno di te!" rievoca in passaggi biblici, culturali ed esistenziali un itinerario di sensibilizzazione alla coscienza e alla risposta della vocazione. Sfondo del testo è il Concilio Vaticano II che resta riferimento culturale e spirituale alto per tutti.

Dalle righe del sussidio emerge la proposta di un orientamento alla "vocazione" prima che alle "vocazioni": la fede cristiana è infatti adesione al Signore della vita, qualsiasi sarà poi la piega o la specificazione che potrà assumere.

Il testo è pensato in unità: si parte da imperativi per transitare su di una figura biblica che ha risposto con la vita, per lasciare spazio a figure più contemporanee che possono ancora suscitare domande e riflessioni nei giovani: Paolo VI, Romano Guardini, Dossetti e le 23 donne presenti come interlocutrici al Vaticano II.

Copie del sussidio sono disponibili in Focr.

